

INTERVENTO DEL PRESIDENTE IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELL'AUTONOMIA 2016

Un benvenuto a tutti per significare un caloroso saluto ed un doveroso ringraziamento, da parte degli Enti locali che ho l'onore di rappresentare qui, alle autorità presenti ed al pubblico tutto.

Ricorrono, oggi, i settant'anni dalla firma, a Parigi, dell'Accordo Degasperi – Gruber, come noto documento di formale riconoscimento dell'autonomia delle popolazioni sudtirolesi e trentine.

Gli storici descrivono, con diverse inclinazioni, il perché dell'autonomia suddetta, ma, oggi, mi pare condivisa da tutti la necessità di rappresentare l'autonomia, non come una concessione di privilegi dall'alto, ma come un doveroso, anche se per nulla scontato, "riconoscimento" della forte volontà, oltreché capacità, di autogoverno delle popolazioni di questa terra, che nella storia sono state accomunate da eventi particolari, talvolta anche drammatici e rispetto alle quali occorreva allora, in maniera improcrastinabile e occorre oggi, con sfaccettature diverse, garantire eguaglianza formale e sostanziale, assicurando, con apposite misure, il mantenimento delle peculiarità etniche, nonché lo sviluppo culturale ed economico.

Ciò, solo per affermare una mia prima convinzione: il Trentino Alto Adige/Südtirol non è solo la nostra Regione, ma ancor prima la ragione della nostra autonomia.

Sono convinto, per questo, che solo entro i confini regionali si possa trovare un giusto equilibrio tra le rinnovate istanze autonomistiche delle due Province, di Trento e di Bolzano, accomunate, come detto, in primis da ragioni storiche, ma anche da ragioni economiche (si pensi tra gli altri, al grande tema dell'energia, ma anche al tema della mobilità e delle vie di comunicazione verso l'Europa, sui quali già oggi esistono ampie occasioni di collaborazione) e sociali e, conseguentemente, destinate ad un futuro comune.

Ma sono anche convinto - ed è questo un ulteriore passaggio che vorrei marcare - che l'autonomia non debba oggi essere vista principalmente come l'autonomia delle Istituzioni, che devono rimanere (come in effetti sono) meri strumenti a disposizione delle popolazioni per esprimere capacità di autogoverno, mediante l'esercizio di particolari poteri legislativi ed esecutivi. L'autonomia deve essere riconosciuta alle popolazioni.

Il recente proliferare di iniziative eterogenee riguardo alla revisione degli Statuti di autonomia, frutto anche delle differenti posizioni al riguardo di rappresentanti eletti nelle Istituzioni, impone, per quanto detto, qualche riflessione: si tratta di conflitti apparenti che non hanno alcuna ragione di esistere oggi e che stimolano, invece, una riflessione volta alla definizione di una visione unitaria e condivisa del futuro della nostra terra; una visione definita attraverso l'apporto di rappresentanti istituzionali e della società economica e civile, a cui devono necessariamente conseguire scelte destinate a sopravvivere per almeno tre generazioni.

Colgo con favore, quale strumento di dialogo e proposta, la recente istituzione (e il recentissimo insediamento) della Consulta per lo Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige/Südtirol, nonché l'analoga scelta effettuata dal Consiglio della vicina Provincia autonoma di Bolzano, relativa alla costituzione della Convenzione sull'autonomia.

Organismi le cui scelte, per quanto detto, ritengo debbano essere coordinate per la definizione di una proposta regionale unitaria di revisione dello Statuto speciale, ma che, ancor prima, devono trovare al proprio interno, attraverso il confronto, una visione condivisa sui temi strategici riguardanti la nostra terra.

I Comuni, è noto a tutti, costituiscono la cellula più antica e universalmente riconosciuta di autogoverno delle popolazioni: costituiscono la forma primaria di aggregazione e affermazione del principio di coesione territoriale.

Il Comune non ha bisogno di essere costituito, ma solo di essere riconosciuto.

In tal senso, pare doveroso richiamare gli articoli 5 e 114 della Costituzione, non oggetto di modifica, per la parte riferita ai Comuni, da parte della riforma approvata il 12 aprile 2016.

Un illustre professore (Enzo Balboni) ha definito, in un suo recente articolo ‘utilizzando il linguaggio notarile’, il Comune quale “legale rappresentante” del cittadino.

Penso tale visione possa essere da molti condivisa.

Per le ragioni sinteticamente esposte, non ritengo sarebbe pensabile oggi (e nel passato forse è stato difficilmente comprensibile in situazioni analoghe), che il Comune non sia tra i protagonisti della prossima revisione, nonché delle eventuali future ulteriori revisioni dello Statuto speciale della nostra autonomia e della definizione delle misure volte alla relativa attuazione.

Revisione da attuare mediante quell’intesa prevista dalla riforma costituzionale di recente approvata, che dovrà presto trovare puntuale declinazione, riservando, auspico, un ruolo importante proprio agli Enti locali, oltreché alle competenti Assemblee legislative.

Di recente qualcuno mi ha chiesto di portare qualche esempio di come la capacità di autogoverno esercitata nel tempo dalle genti trentine, consenta oggi di rivendicare il mantenimento delle prerogative autonomistiche allora ad esse concesse.

La domanda evidenzia qualche lacuna di cui già ho avuto modo di trattare brevemente riferendomi all’inesattezza del termine “concessione”: ciò evidenziato, sono innumerevoli gli esempi virtuosi che contraddistinguono la nostra realtà.

La coesione del nostro tessuto sociale, la cooperazione quale modello sinergico di azione, lo spirito di solidarietà, la gestione diretta da parte delle Amministrazioni a ciò deputate di demani collettivi, la capacità organizzativa del sistema pubblico e non certo da ultimo il volontariato: penso sia il contesto questo, nel quale potrà avere eco il ringraziamento delle autonomie locali e l’ammirazione rivolta da esse ai cittadini trentini (tra cui molti volontari), che tempestivamente sono corsi a soccorrere con ogni strumento

messo in campo anche dall'autonomia, le popolazioni di centro Italia devastate dal recente terremoto.

Ma penso anche alle recenti modifiche istituzionali, che hanno portato, con stupore di molti osservatori esterni (ma con assoluta consapevolezza e convinzione, nel corso del processo, da parte degli attori principali), al riordino del sistema dei Comuni attraverso le fusioni e le gestioni associate.

Governarsi da sé, occorre affermare con convinzione, significa sapersi dare delle regole e poi sottostare ad esse applicandole.

Un significativo modo di vedere alla trentina, in maniera unitaria, il futuro dei nostri cittadini e di coinvolgere le popolazioni in scelte innovative, in grado di superare il campanilismo del passato per affrontare lo sviluppo in un contesto di rigore nella gestione della cosa pubblica.

Un processo virtuoso, forse indotto dalla dimensione europea (sempre da considerare, quale opportunità), che oggi ci ha visti realizzare risultati (e parlo di risultati) penso unici nel panorama nazionale.

E non parlo, per questioni di tempo, di altre eccellenze della nostra autonomia e afferenti, tra gli altri, i settori della scuola, della sanità, della salvaguardia del territorio e dell'organizzazione dei servizi pubblici, che ogni giorno sono utilizzati dai cittadini trentini.

Ma tornando ai Comuni.

Penso che essi debbano trovare un preciso riconoscimento e nuove forme di valorizzazione nella nuova autonomia che stiamo cercando: autonomia che va rivista in chiave evolutiva, indipendentemente dagli esiti del prossimo referendum confermativo.

Ritengo che, anche di fronte a scelte di centralismo dello Stato, riguardo ad alcune competenze, i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, debbano essere con forza riaffermati dal Trentino.

E sono convinto che la politica debba assumere ogni scelta volta a riconoscere adeguati spazi alle autonomie tutte, per evitare di affidare alla Corte Costituzionale la

salvaguardia dell'autonomia (come per il passato in varie occasioni è stato) e dover poi valutare le conseguenze di un accentuato sbilanciamento, a favore del centralismo, dell'equilibrio tra Stato, Regioni, Province autonome, Città metropolitane e Comuni.

Credo, infine, che le capacità di autogoverno di Provincia e Comuni debbano muoversi entro analoghi presupposti: l'autonomia della Provincia di Trento va, a parer mio, vissuta e concepita di pari passo con l'autonomia dei Comuni che trovano collocazione nel territorio provinciale.

Concludo questo mio intervento con il principale dei diversi concetti che mi piacerebbe restasse in chi mi ascolta: ritengo che l'autonomia finanziaria degli Enti locali, sia un necessario presupposto per l'autonomia amministrativa di cui più spesso si tratta.

Oggi, forti sono le pressioni europee e nazionali volte a recuperare nuove risorse per fronteggiare i problemi economici e finanziari a tutti noti e da utilizzare come leva per superare la profonda crisi economica ancora in atto: ciò rende incerto il panorama finanziario di lungo periodo, per il passato più volte scosso da inaspettate e improvvise manovre.

Molto spesso, proprio l'ultimo (o il primo, secondo le accezioni) anello della catena (ossia i Comuni), paga i costi delle scelte fatte con legge dalle diverse Istituzioni.

Oggi, penso che l'imposizione tributaria diretta, la compartecipazione al gettito di tributi di altro Ente (o l'eventuale devoluzione di tale gettito) – concetti nella teoria contraddistinti da profonde differenze - siano tutti elementi da declinare puntualmente per il perseguimento di quella nuova autonomia finanziaria degli Enti locali rincorsa nel tempo dal legislatore ma poi, nei fatti, non ancora pienamente attuata per le più diverse ragioni.

Il concetto di autonomia delle autonomie, al quale spero punteremo tutti nel prossimo futuro, ritengo dovrebbe fornire, al sistema trentino, precise garanzie finanziarie (alla Provincia nei confronti dello Stato e agli Enti locali nei confronti della Provincia), per consentire ad ognuno, secondo le proprie competenze, di alimentare la crescita economica e ritrarre proporzionalmente da essa risorse finanziarie aggiuntive da destinare

allo sviluppo, entro un livello di tassazione complessivo meno opprimente per cittadini e imprese.

In questo contesto, per esempio, l'intesa istituzionale prevista dal nostro Statuto in merito all'assegnazione ai Comuni delle risorse finanziarie, ha dimostrato di essere, per il passato, un valido strumento.

Non è agevole distinguere se per la validità in sé dello strumento, se per i buoni rapporti esistenti tra le Istituzioni o se per la capacità di dialogo tra i rappresentanti istituzionali in merito ai temi forti per la salvaguardia (e lo sviluppo) dell'autonomia.

Per il futuro, ritengo però qualche passo in più debba essere fatto, prevedendo nella legge costituzionale di approvazione dello Statuto, norme di salvaguardia e garanzia volte a rappresentare la cornice entro cui articolare il dibattito istituzionale (da concludersi attraverso intese, la cui estensione potrebbe essere rafforzata): norme destinate a durare nel tempo e ad essere modificate con procedimenti formalmente più attagliati alla natura "speciale" della nostra autonomia, ma soprattutto volte a creare un sistema trentino provvisto di una solidità omogenea.

In ultimo servirà una maturità collettiva, della cui presenza in questo territorio non dubito.

Questa revisione dello Statuto delle autonomie come e più delle altre è una straordinaria possibilità per contribuire a rafforzarla.

Il Presidente
dott. Paride Gianmoena

Trento, 5 settembre 2016